

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Mediterraneo

Pesca, pescatori e ricattatori

Libia e Italia: amicizia pericolosa

di Ignazio Maiorana



I marittimi sequestrati a Bengasi, le loro famiglie incatenate a Roma



Il nostro obiettivo? La crescita culturale e umana

Ringraziamo i lettori che rinnovano l'abbonamento annuale (€ 10) per ricevere *l'Obiettivo contemporaneamente* tramite WhatsApp e per e-mail. La loro generosità ci sostiene nell'impegno in questa libera esperienza giornalistica al servizio della collettività.

Versamento all'Associazione *Obiettivo Sicilia* mediante bonifico
 IBAN:
 IT37W0200843220000104788894
 oppure con PayPal a
obiettivosicilia@gmail.com

l'Obiettivo
 Castelbuono (PA)
 C/da Scondito snc
 e-mail:
obiettivosicilia@gmail.com
 tel. 340 4771387

Pesca, pescatori e ricattatori

Libia e Italia: amicizia pericolosa

I marittimi sequestrati a Bengasi, le loro famiglie incatenate a Roma

di Ignazio Maiorana

Mi ha fatto impressione vedere i familiari dei pescatori di Mazara del Vallo trattenuti in Libia incatenati, nei giorni scorsi, a Roma dinanzi a Palazzo Chigi e alla Farnesina per essere ricevuti dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri.

Oltre un mese fa un gruppo di marittimi è stato catturato in acque internazionali mentre pescavano in una fascia ricca di gamberi nel Mar Mediterraneo. L'Associazione mazarese *Progetto Isola* è riuscita a mettere in contatto con la stampa italiana le persone sequestrate. Da qui il clamore che



territorio ancora oggetto di poco chiare posizioni tra nazioni, nelle more che venga risolta la diatriba; la seconda riguarda l'azzardo degli armatori ad avventurarsi con le loro imbarcazioni in una zona pericolosa: se sono consapevoli di rischiare, una volta incappati nella rete, non dovrebbero chiedere aiuto al Governo e nemmeno invitarlo a trattare con la Libia, la quale, ovviamente, ricatta l'Italia chiedendo la restituzione dei quattro detenuti commercianti di vite umane approdati con i barconi sulle coste siciliane. Peraltro alla Libia risulta conveniente acciuffare i nostri indifesi pescatori quando ha propri connazionali in prigione in Italia: pescatori e prigionieri diventano "merce" di scambio, a parte l'interesse per il valore della pesca in quello spazio di mare.

Se gli armatori sono sicuri di aver pescato in acque internazionali, dovrebbero però denunciare il Governo italiano e richiedere risarcimento danni per non aver saputo tutelare i propri lavoratori del mare e non aver salvaguardato la loro incolumità.

Nell'immediato futuro, il Presidente del Consiglio Conte, tenendo presente che l'interpretazione dei libici sulla materia non è proprio peregrina e pur considerato che l'Italia è l'unica interessata a pescare in quella zona, dovrebbe avere la forza di far riunire gli organismi sovranazionali per ridiscutere il trattato di Montego Bay del 1982 sul diritto del mare.

Ma – mi chiedo – il nostro Governo ha la forza politica di far convocare 167 Paesi delle Nazioni Unite per modificare quel trattato? Nutro forti dubbi. Allora impedisca per legge la pesca in quella discussa fascia e se i pescatori vanno a pescare ancora lì sono semplicemente cavoli loro.

ne è scaturito.

Il problema: da anni non si riesce a stipulare un accordo di pesca tra Europa e Libia che possa porre fine a numerosi disagi e rischi a carico dei lavoratori del mare. Pare che l'esiguo numero di unità occupate nel settore non desti il necessario interesse politico da parte dei governanti.

Intanto, oltre a esprimere la mia solidarietà verso i malcapitati, avverto il desiderio di commentare l'accaduto le cui notizie giungono sia dalla stampa nazionale sia da fonti attendibili.

Pur nella consapevolezza che le ricche acque del Mediterraneo facciano economicamente gola ai pescatori, l'Unione Europea, e con essa l'Italia, non ha mai avvertito i mazaresi che quelle dove loro vanno a pescare non sarebbero acque internazionali ma acque territoriali libiche. Tuttavia l'UE suggerisce, "come consiglio", di non andare a pescare in quegli areali contesi per via della dichiarazione unilaterale della Libia che le indica come acque territoriali proprie.

Gli incidenti accaduti in quella fascia di mare richiedono due considerazioni: la prima è che l'UE non deve consigliare ma impedire per legge ai marinai la pesca in un



Alimentazione e agricoltura

Una rivoluzione culturale per il buon cibo

Agricoltura ecosostenibile di inclusione e di integrazione

Possiamo sederci a tavola a pranzo o a cena solo se la campagna produce ancora. E quale campagna, quali persone devono produrre, chi vuole ritornare alla terra, ad allevare animali in autonomia? Rebus.

È certo che occorrono più terreni da coltivare e più agricoltori al lavoro in ogni parte del pianeta, altrimenti siamo fritti. Noi, più che le patate o i cardi o le melanzane!

Ogni popolo coltivi il proprio territorio se non vuole dipendere dall'alimentazione straniera, con filiera



ignota.

“Il movimento Giorgio la Pira per il Mediterraneo”, di cui si fa portavoce il prof. Nino Giordano, docente messinese, si fa promotore di un progetto che potrà vedere coinvolti, in una cooperativa di Comunità e Associazioni, giovani italiani, giovani stranieri provenienti da realtà di grande sofferenza e giovani affetti da autismo, con la guida e il supporto tecnico di un esperto agricoltore (preferibilmente un anziano). Perché?

Secondo Giordano “Si avverte forte l'esigenza di un ritorno alla valorizzazione dell'agricoltura attraverso l'affidamento di terre demaniali in comodato d'uso ai giovani che ne faranno richiesta e con agevolazioni fiscali che li aiutino nella loro impresa. Questo progetto – aggiunge il

professore – nasce, in particolare, all'interno del panorama delle nuove tendenze alimentari che tengono sempre più conto dell'aspetto salutistico degli alimenti e della loro tracciabilità; e parte dalla considerazione

che le analisi di mercato evidenziano una costante crescita del fattore culturale nella scelta dei prodotti di consumo, tanto che ormai il legame territoriale e la storicità di un prodotto fanno quasi parte degli stessi ingredienti di quest'ultimo”.

Sulla produzione quantitativa, qualitativa e sugli aspetti della biodiversità territoriale si muovono ormai le leve economiche globali. Nutrire il mondo con forme di agricoltura meno industriali e più legate a una sostenibilità ambientale, tradizionale e salutistica è il tema attuale e futuro delle dinamiche politiche a livello nazionale, comunitario e globale. “È elemento di novità e interesse quello di sviluppare questi ambiti all'interno di una struttura multiculturale che veda lo scambio di informazioni e formazione tra i nostri giovani e quelli provenienti dai paesi del terzo mondo attraverso i fenomeni di immigrazione”, avverte il promotore del progetto.

La nostra società occidentale registra il bisogno di ampliare le conoscenze del panorama vegetale mondiale, perché alla ricerca di alimenti esenti da glutine che contribuiscono ad aumentare la frequenza di intolleranze e squilibri metabolici. Le parti di mondo sottosviluppate hanno l'esigenza di emanciparsi dalle difficoltà di accesso al cibo **tramite delle tecniche agricole che sono patrimonio della civiltà occidentale.**

“Le attività di sensibilizzazione alle tematiche – conclude Nino Giordano – saranno rivolte prioritariamente a nuovi consumatori e alle nuove esigenze di mercato e di salute dei cittadini senza snaturare gli elementi rituali e tradizionali che stanno alla base della ruralità del sistema Italia e in particolare della regione Sicilia”.

Convinzione, passione e innovazione potrebbero rivoluzionare positivamente l'agricoltura isolana e assicurare buon cibo in casa nostra limitando l'importazione da altre nazioni.



Politica

Forti con i più deboli e deboli con i più forti

di
Ruggero
Osnato

Il volto dell'attuale esecutivo, tolta la mascherina, compare nella sua meschinità. Il tiro è ora diretto a colpire i più deboli, quelli che nulla possono se non sfacchinare per una vita intera, dalla mattina alla sera. Il taglio di quota cento è l'uppercut destinato ai bravi e fedeli lavoratori, obbligati a lavorare a tempo indefinito. È un governo restauratore quello che finge l'origine di sinistra. Un governo che stanga le classi lavoratrici, spalleggiato da un movimento che ha rinnegato per opportunismo le sue laiche origini e, per tale motivo, destinato a scomparire. E i sindacati? Nessuna piattaforma. Nessuna presa di posizione. Non esistono più le "sigle sindacali", se non per trattenere una quota immeritata degli stipendi dei loro associati. Nel frattempo, il presidente INPS vede moltiplicarsi per magia il proprio compenso. Prima o poi, i nodi verranno al pettine. L'appuntamento per gli affezionati delle poltrone, impegnati nell'anti "populismo" mentre agiscono indisturbati contro il popolo, è alle prossime elezioni politiche.

Referendum: meno parlamentari

Messaggio agli Onorevoli

Alla consultazione popolare dello scorso settembre non ha vinto il SÌ e non ha nemmeno perso il NO, ha vinto il sentimento di disprezzo che il popolo prova verso di voi, egregi Onorevoli. Siamo stati pronti a rinunciare ad uno dei diritti fondamentali di questa democrazia che è il potere di rappresentanza, per il gusto di colpirvi, per la possibilità dataci una tantum di farvi sentire come costantemente ci sentiamo "noi": colpiti, ma senza colpe! Ecco, egregi Onorevoli, tutto questo è accaduto perché ve lo meritate, non esiste partito, non esiste bandiera, non esistono ideali. Questo è accaduto per puro sentimento di vendetta. Ora, fossi in voi, rifletterei.

Io penso che chi non ha votato non si sia proprio curato del risultato, un risultato non desiderato né tantomeno auspicato da chi non ha votato. La causa è l'ormai profondo e difficilmente rimediabile senso di sfiducia nel futuro e nelle istituzioni.

Gisella Filocco

Costume

Senza nulla togliere al progresso...

A volte mi chiedo: come ha fatto la nostra generazione a sopravvivere ai cibi contenenti lattosio? Come siamo potuti crescere senza omogenizzati, integratori, ormoni e multivitaminici? Come siamo vissuti senza Coca zero, Red Bull, aperitivi e long drink, se aspettavamo la domenica per bere l'acqua gasata con polverine disciolte? Come abbiamo superato gli inverni rigidi col panino nella cartella, senza le merendine, la Nutella e gli immunostimolanti? Come ci siamo accontentati della merenda del pomeriggio fatta di pane, burro e zucchero, senza ricorrere ai centrifugati di frutta e verdura? Come abbiamo superato le sere d'estate con una fetta di anguria per strada, senza la baldoria degli happy hour? Come abbiamo sopportato la punizione di un professore, abbracciandolo dopo tanti anni, senza aggredirlo con l'approvazione dei genitori? Come abbiamo potuto corteggiare la compagna di banco senza epilazione sul petto, e un fisico da body building? Come abbiamo potuto fare a meno del personal trainer, avendo giocato solo a calcetto sui terreni sterrati, mentre il compagno più sfigato faceva da arbitro? Come siamo sopravvissuti alle ginocchia sbucciate e disinfettate con la sola saliva, senza ricorrere ad antibiotici antisettici e medicazioni? Come siamo riusciti ad incontrarci con la ragazza se non esisteva il cellulare e gli unici sms erano un bigliettino nel diario e un bacio rischiatto? Come accettava di uscire con noi, se andavamo a prenderla a piedi sapendo che volevamo regalarle le ali? Come abbiamo potuto scrivere poesie e comporre canzoni senza l'uso del computer? Come siamo riusciti ad aspettare un tempo infinito per dare il primo bacio, se ora è l'ultimo ad arrivare dopo un amplesso? Eppure, la nostra generazione che non faceva l'alba, ha saputo sognare. Perché il cibo più sano che l'ha nutrita, era la speranza.



Gianni Miniello

Roma

Falsità e insabbiamenti della giustizia italiana



Francesco Carbone: “Giudicesse del Tribunale del Riesame concorrono nei reati per proteggere il corporativismo”

Continua la battaglia di Francesco Carbone e dell'Associazione Governo del Popolo da lui presieduta perché si faccia luce su molti crimini denunciati da anni a cui, però, non segue l'apertura indagini e processi da parte della Giustizia. Le relative denunce – come afferma Carbone – sono state dalle Procure italiane poste a Modello 45. In tale Sezione le pratiche giacciono “in deposito” fino alla prescrizione dei reati e non viene fatta giustizia. “Un vero e proprio golpe giudiziario”, come lo definisce lo stesso Francesco Carbone, iniziato nel 1989 con il consenso politico, governativo e giudiziario dell'epoca. Un “golpe” che sarebbe tuttora in atto creando ingiustizie e insabbiamenti insopportabili ai danni del popolo italiano.

L'Obiettivo ha raccontato negli scorsi numeri i fatti originati dalla manifestazione soppressa sul nascere nel Grande Raccordo Anulare di Roma il 15 agosto scorso, a seguito della quale Francesco Carbone è stato “derubato, pestato, maltrattato dai poliziotti della Digos, e anche sequestrato imponendogli poi l'obbligo della firma giornaliera nel paese in cui abita”.

In questi giorni il malcapitato ha ricordato in un suo video su Youtube di 45 minuti, <https://youtu.be/PJlaUKQoS5M>, le ingiustizie di cui è stato recentemente vittima presso il Tribunale di Velletri. Pertanto a Velletri, il 24 agosto, ha denunciato i giudici per frode processuale e/o corruzione in atti giudiziari, abuso di ufficio e concorso nei reati comminati da Digos e Polizia di Stato. Nei prossimi giorni Carbone denuncerà a Perugia anche i giudici del Riesame di Roma, insistendo affinché il procuratore apra un fascicolo a Modello 21 nel quale potranno essere inclusi dossier e denunce contenuti nella famosa valigia blu riguardanti reati di magistrati e di forze dell'ordine, nonché di appartenenti a logge, sette e ordini operanti in Italia. Materiale, questo, che il ministro della Giustizia Bonafede e il presidente del Consiglio Conte, venendo denunciati per concorso dall'Associazione Governo del Popolo APS già il 29-12-2019 come dichiarato e pubblicato sui social dal presidente Francesco Carbone.

Palermo

Arrestato l'ex direttore del cimitero dei Rotoli

Comunicato dell'Arma dei Carabinieri

Su delega della Procura della Repubblica di Palermo, i Carabinieri del Nucleo Investigativo del Capoluogo hanno eseguito, nella mattinata del 2 ottobre scorso, un'ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari, emessa dal Gip del Tribunale di Palermo, a carico dell'ex direttore dei cimiteri cittadini, Cosimo DE ROBERTO, che dovrà rispondere dei reati di *corruzione* e *concussione*.

L'attività investigativa, coordinata dalla locale Procura della Repubblica, si è sviluppata dopo che, lo scorso mese di febbraio, erano stati notificati 10 avvisi di garanzia e, contestualmente, eseguite diverse perquisizioni, sia all'interno del cimitero di Santa Maria dei Rotoli che presso alcune abitazioni dei soggetti indagati.

All'esito di tale articolata attività d'indagine, caratterizzata, fra l'altro, dagli approfondimenti investigativi conseguenti al rinvenimento di pratiche anomale all'interno degli uffici del Cimitero, i Carabinieri hanno documentato il verificarsi di condotte di concussione e di corruzione a carico del citato direttore dei cimiteri. In particolare, è stato accertato che il DE ROBERTO, dietro il pagamento di somme di denaro non dovute (fino ad 800 euro), si adoperava per reperire illecitamente delle sistemazioni per le sepolture, senza osservare il rigoroso ordine cronologico imposto dai regolamenti cimiteriali.

Veniva, inoltre, evidenziata la gravissima situazione di degrado del cimitero cittadino, al cui interno le salme in attesa di sepoltura rimangono in giacenza per diversi mesi, causando problemi sotto il profilo igienico-sanitario.



Istruzione

“ECCO PERCHÉ QUESTA SCUOLA NON SEMBRA PIÙ SCUOLA”

Lo scorso 24 settembre, tutte le scuole in Sicilia hanno riaperto. Anche quel 40% che nel precedente fine settimana è stato sede di seggio per il referendum. Ma ancora mancano strumenti di protezione individuale, mascherine, gel igienizzante, guanti. “Questa scuola non sembra più scuola”, annota la Cisl. E non solo per l’incertezza sulle misure anti-pandemia. Perché “tale e tanto è il ginepraio di procedure dentro al quale devono muoversi gli 831 istituti scolastici della regione, che la ripresa sarà a scartamento ridotto. E in un contesto di contagi in crescita”. A parlare sono Sebastiano Cappuccio e Francesca Bellia, segretario generale della Cisl siciliana il primo, segretaria della Cisl Scuola regionale, l’altra. “Finalmente la riapertura”, scrivono i due sindacalisti. Ma l’impasse è evidente. E “le responsabilità sono di chi governa e amministra le istituzioni”, sullo sfondo della contrazione che il mondo della scuola registra su più fronti.

Nell’Isola, informa il sindacato, calano gli alunni del 2,08%: da 717.524 dell’anno scolastico 2019-2020 a 702.579 dell’anno che si apre ora. Calano le classi: da 36.128 a 35.865 (-263 cioè -0,73%). E diminuiscono gli iscritti ai licei e agli istituti tecnici e professionali: di 3550 unità. Così, a ridursi sono pure le cattedre di 169 unità. “Unica consolazione” per così dire, osservano alla Cisl, sono l’aumento dei posti per il sostegno, che passano dai 20.587 del 2019-2020 ai 21.824 dell’anno 2020-2021; e l’incremento del personale Ata, che dal 2019-2020 al 2020-2021 è stato ampliato con 1.808 nuovi addetti.

Insomma, un saliscendi. Che “preoccupa – sottolineano Cappuccio e Bellia – sia per il trend delle iscrizioni che per il caos da Covid”. Al riguardo la nota Cisl squaderna una serie di questioni: dai banchi monoposto che non ci sono ancora, “solo un centinaio quelli arrivati finora”, alla copertura dei posti vacanti per la farraginosità del sistema informatico e le operazioni viziate da errori. Mancano aule perché si possa dare corso al distanziamento, ritardi si accumulano pure nei lavori di edilizia leggera per l’ampliamento dei locali. E a mezz’aria, rimarcano i due sindacalisti, c’è anche la questione dei mezzi di trasporto, “nonostante i protocolli finora sottoscritti”: un problema grande come una casa per quel 20 per cento di studenti siciliani, pendolari e fuori sede, che si sposta quotidianamente per arrivare a scuola.

Umberto Ginestra

I bambini e il Covid 19

di Valeria Vincenti (pediatra)

Sono un medico e, confesso, mi è impossibile capire il senso di quel che accade. Ho appena terminato di vedere un video dove si mostrano gli spazi per i bambini del nido e della materna per un prossimo eventuale anno; bambini che dopo aver superato con successo la barriera della pistola termometrica alla fronte ed aver disinfettato le manine con sostanze chimiche per nulla salutari, saranno accolti ognuno nel proprio esclusivo spazio isolato e recintato, con il personale tavolino di plastica, i propri giochi a loro volta disinfettati e con la maestra che guarda a distanza protetta da occhiali e mascherina.

La riprogrammazione neurologica che il Covid 19 sta manifestando parte da qui: dai bimbi più piccoli che invece di socializzare attraverso il contatto con gli altri, la vicinanza, l’attaccamento fisico, gli scambi percettivi sensoriali, il gioco comune, l’imitazione spontanea, saranno costretti a subire le ammonizioni per il distanziamento, la lontananza fisica, l’impossibilità di vedere l’espressione del volto di chi li educa e li accompagna pedagogicamente, ormai ridotti al ruolo di secondino.

Non ci metteranno molto i bambini a diventare capaci di distanziarsi, ad avere paura della vicinanza dell’altro, a rifugiarsi nel gioco isolato che non è più possibile chiamare tale ma solo ripetizione autistica del nulla, a cadere nella depressione della mancanza di senso.

Ma anche a rischiare di diventare fobici e ossessivi, compulsivi della ripetuta pulizia e della disinfezione che ha come corollario il non toccare, non sporcarsi, in ultimo non giocare, che per il bambino equivale al non essere.

“L’uomo è uomo solo quando gioca” ci ricorda Schiller in un saggio sull’educazione dove si sottolinea la profonda natura sociale e creativa dell’uomo che emerge dall’incontro ludico tra anime che si conoscono e riconoscono giocando insieme, creando e ricreando forme, spazi, dimensioni, ove la fantasia trova un filo diretto con il Divino, fuori e dentro di noi.

Il bambino che gioca non sta trascorrendo il suo tempo trastullandosi; è impegnato con mente, cuore e volontà in un’attività serissima paragonabile ai più meritori lavori che impegnano noi adulti.

La sua salute fisica, psichica ed emotiva trae beneficio dal gioco, il quale consente la strutturazione di apprendimenti comportamentali duraturi e utili per l’equilibrio individuale della sua crescita futura. Il bambino che gioca mai si stanca, ma rigenera le sue forze di vita attraverso il gioco ponendosi in una ritmica relazione interiore tra sé e il mondo fuori di sé, ripetendo il gesto instancabile del nostro ritmo respiratorio o del pulsare del nostro cuore.

Impedire tutto questo è ben più grave che confinare i bambini in casa, dove almeno con la fantasia erano liberi nell’immaginazione: vedere l’altro ma non toccare l’altro è una vera tortura dell’anima oltre che del fisico.

Sappiamo che i bambini in questa nuova sindrome virale sono stati i meno colpiti. Perché allora separarli? Chi e cosa potranno mai imitare i bambini nel recinto? Così piccoli avranno istruzioni verbali dall’insegnante di turno, con un precoce richiamo a forze di coscienza, disconoscendo totalmente le leggi dell’apprendimento intrinseco proprio di questa fase evolutiva basato sull’attività imitativa spontanea non verbale, sulla vicinanza fisica, sul contatto e sullo spontaneo esprimersi di forze di simpatia che li avvicinano a ciò cui si vogliono legare e fare proprio.

Veramente dobbiamo assecondare tutto questo? A quali tipi di malattie psichiche dovremo far fronte nell’immediato futuro per le nuove generazioni? Ci sentiamo davvero più sicuri noi adulti dopo aver isolato i bambini, o sentiamo di proteggere i nostri figli mandandoli in un nido/asilo del genere? Di cosa abbiamo veramente paura immaginando possibile e salutare tutto ciò per i nostri bambini?

Covid 19 a Castelbuono

Il sindaco “ordina”, un medico lo contesta. E anche il PD!

L’adagio di Mario Cicero è sempre lo stesso, far parlare di Castelbuono, ma l’importante è che se ne parli male. Non bastano, infatti, le cronache giudiziarie con uso della macchina del Comune e multe cancellate sull’Eremo di Liccia, tanto per fare qualche esempio.

Adesso, Mario Cicero ordina a tutti i lavoratori degli esercizi commerciali di fare il test e il tampone ogni mese, scavalcando l’esclusiva competenza delle ASP coordinate dalla Regione Siciliana.

A ricordargli che non poteva, non si fa attendere una lettera del dr. Antonio di Pasquale, radiologo, il quale scrive anche al Prefetto. Di Pasquale segnala al sindaco che l’ordinanza n. 140 del 25-9-2020 è a dir poco illegittima. Secondo il medico, il sindaco Mario Cicero non avrebbe dovuto violare i precetti costituzionali paventando una urgenza legata a presunte ipotesi di danno imminente tra la popolazione che ha avuto recentemente solo un paio di casi di positività al Covid 19 poi rientrati. “Tale evenienza pregiudicherebbe – secondo il dr. Di Pasquale – uniformità e unità d’azione, gettando nel caos la popolazione”.

Eppure lo zelante primo cittadino non vede, uscendo di casa o rientrando, che il locale di ristorazione dietro l’angolo non rispetta le norme contro l’assembramento e molti clienti non rispettano il divieto di sosta con le proprie autovetture al punto da rendere pericoloso un incrocio sulla S.S. 286. Lì tutto parrebbe che tutto si può. E i vigili urbani? Stendiamo un velo pietoso.

Anche il locale PD concorda che se “nemmeno il Presidente della Regione può fare ordinanze fuori dal quadro normativo nazionale, ancor meno un sindaco può imporre ai cittadini il tampone (*peraltro in altri centri siciliani a costo del Comune, non del lavoratore, ndr*) se non previsto da provvedimento del Governo”. Quindi si chiede il ritiro immediato dell’ordinanza del primo cittadino, mentre si “attende, da tempo, un forte atto di indirizzo vincolante del sindaco nei confronti della Polizia Municipale, di cui è il responsabile, che aumenti i controlli in riferimento al rispetto del distanziamento sociale e l’uso della mascherina. Atto che diviene ancor più urgente alla luce della Ordinanza del Presidente della Regione che obbliga a portarla anche in luoghi aperti al pubblico”.

Ignazio Maiorana



IL DILEMMA

MI CHIEDO SE
TROVERANNO MAI
UN VACCINO...

CONTRO IL COVID
O CONTRO CICERO?



FATO'20

Italia: Paese civile. E della bile...

di Maria Rosaria Cannistrà

Tra i vari mali dell'Italia il più grande è la mancanza di visione. La politica non immagina il paese tra dieci o vent'anni ma al massimo tra un paio d'anni. In molte parti del mondo i cittadini chiedono e ottengono risposte per il futuro, da noi spesso le risposte mancano o sono solo per l'immediato. La burocrazia è un problema maledettamente serio. Alla scuola, alla sanità non si è data la giusta importanza e non si è investito abbastanza. Tante volte viene da chiedersi se il nostro sia davvero un paese civile.

Abbiamo voluto fare una piccola indagine rivolgendolo tre domande ad un gruppetto di cittadini. Hanno così risposto:

Il nostro è un Paese civile o l'industria della bile?

Gianfranco: Ritengo che il nostro non sia un paese civile perché esistono le prevaricazioni. Fino a quando prevaricazione e opportunismo imperano non c'è civiltà. La civiltà è rispetto degli altri. E rispetto non ce n'è.

Antonio: 50 e 50, diciamo l'uno e l'altro. Non possiamo pensare che ci siamo un popolo totalmente incivile, c'è un popolo civile purtroppo è solo il 50%.

Salvo: Il nostro non è un paese civile, sicuramente. Per molte persone è l'industria della bile, per pochi fortunati è il paese della cuccagna.

Andrea: Il nostro è sicuramente un paese civile rispetto ad altre realtà, nel mondo, che magari non tutti conoscono e che ho avuto modo di apprezzare, e sono realtà peggiori rispetto alla nostra.

Totò: Sicuramente l'industria della bile.

Il nostro è il popolo della convenienza o è la convenienza al potere?

Gianfranco: Ritengo che sia esattamente così, la convenienza è al potere. Perché mancano i politici di una volta, manca la classe dirigente adeguata. Con una classe dirigente di questo livello si va al potere per pura convenienza e per il proprio interesse, al fine di lucrare e migliorare la propria posizione economica e sociale.

Antonio: Il popolo della convenienza sicuramente.

Salvo: La convenienza è al potere perché ognuno di noi, per propria convenienza, fa salire al potere persone che lo fanno per convenienza. Mi spiego meglio, in realtà noi eleggiamo persone che si fanno i cavoli loro perché spinti da interessi personali e non da interessi da paese civile, di cui

d'altronde non facciamo parte. Pensiamo ai nostri bisogni e cerchiamo amici o persone di riferimento che risolvano i nostri problemi, non che facciano rispettare le leggi, l'uguaglianza per tutti, etc., ma solo per portare avanti i nostri interessi. Così facendo, portiamo avanti rappresentanti del nostro modo di pensare deformato, cioè gentaglia che pensa ai fatti propri e fa finta di fare anche gli interessi collettivi.

Andrea: La convenienza è al potere perché si va al potere solo per i soldi e per gli interessi privati.

Totò: La convenienza è al potere.

Scuola, burocrazia e sanità: vanno bene queste qua?

Gianfranco: Ritengo di no. La burocrazia soffoca il paese, le scuole sono state abbandonate da più di 30 anni e quindi, a mio avviso, sarebbe il caso di rivalutarla cominciando innanzitutto dal personale docente mortificato da stipendi non adeguati all'impegno. Sarebbe altrettanto necessario costruire nuove scuole adeguandole agli standard moderni e non ristrutturare vecchi edifici che permangono con carenze strutturali. Bisognerebbe anche rivalutare il personale ausiliario che gravita attorno alla scuola. Per la sanità la cosa principale sarebbe togliere l'influenza negativa della politica nelle scelte apicali e nelle scelte dirigenziali, le quali, come si è visto, mortificano il sistema e non privilegiano la meritocrazia. Sarebbe altrettanto opportuno migliorare l'assistenza pubblica, soprattutto al sud, che è stata ostacolata in favore di quella privata.

Antonio: Tutte e tre a mare. Non c'è pericolo, anzi... dovrebbe essere le tre S – scuola, sicurezza e sanità – quello su cui si dovrebbe investire ed è quello su cui sinora non abbiamo investito.

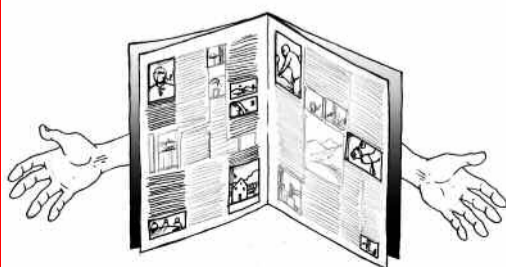
Salvo: Va benissimo la burocrazia, un mare di gente campa sulle spalle della burocrazia, se l'Italia non cambia è proprio perché l'Italia campa sulle spalle della burocrazia. La sanità ancora ancora funziona ma ultimamente è andata a perdere tantissimo, la scuola assolutamente no, è una scuola da paese del terzo mondo e ci fa perdere distanza dal resto del pianeta, continuamente e giornalmente, come didattica, come mentalità. Siamo l'unico paese che disincentiva gli studenti lavoratori, siamo l'unico paese che disincentiva le mamme che vogliono lavorare, quindi siamo un paese che si toglie il terreno sotto i piedi.

Andrea: No, troppa burocrazia nella scuola e nella sanità.

Totò: Troppa burocrazia dappertutto. La sanità potrebbe andare meglio, la scuola è da riformare.

Scriveteci!

L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE



All'etichetta
preferiamo
l'etica

Alla virtualità
preferiamo
la virtuosità

Alexandria Ocasio-Cortez, l'Esempio

di Chiara Pretto

Socialista democratica, proveniente da una famiglia di portoricani stabilitisi nel Bronx, è la più giovane donna (classe 1989) ad essere stata eletta alla carica parlamentare nella storia degli Stati Uniti.

L'elezione di Ocasio-Cortez sconvolge l'establishment fin dall'inizio: il 6 novembre 2018 dà inizio alla sua carriera politica sconfiggendo, alle primarie in vista delle elezioni di medio termine, il predecessore moderato Joseph Crowley dopo ben diciott'anni di conferme di quest'ultimo come rappresentante del distretto n. 14 di New York, corrispondente alla contea del Bronx. La vittoria è arrivata con un investimento di soli 194.000 dollari provenienti da donazioni pubbliche e rifiutando ogni finanziamento da parte di grosse aziende, a fronte dei 3,4 milioni spesi dall'avversario.

Ormai indiscusso punto di riferimento dell'ala più a sinistra del Partito Democratico, quella del suo 'padre politico' Bernie Sanders, l'unico leader americano che non teme di definirsi socialista, la parlamentare ha fatto dell'attivismo a favore degli ultimi e degli oppressi il cuore della sua campagna. (https://www.youtube.com/watch?v=rq3QXIVR0bs&ab_channel=AlexandriaOcasio-Cortez)

Depositaria del Green New Deal, i punti sui quali intende lavorare sono pochi ma chiari. Partendo dalla proposta della tassazione al 70% per i redditi superiori ai 10 milioni di dollari l'anno, si arriva all'aumento del salario minimo orario a 15 dollari l'ora ed alla regolamentazione delle armi da fuoco. Le questioni centrali, poi, toccano proprio le corde più scoperte del sistema americano: il problema razziale e quello della sanità. Ocasio-Cortez, infatti, ha fatto dell'abolizione dell'ICE (l'agenzia federale delle forze dell'ordine responsabile del controllo delle frontiere e dell'immigrazione) e del Medicare (la sanità pubblica) i suoi cavalli di battaglia.

Risulta chiaro come si stia parlando di una politica che ha scelto di muoversi sul piano dell'azione piuttosto che su quello della retorica, motivo per cui appare in modo evidente scomoda sia all'ala repubblicana, per ovvie ragioni ideologiche, sia alla parte più moderata dei democratici.

Dopo circa due anni che la osserviamo in campo, in ogni caso, possiamo notare quanto ciò che emerge essere più sgradito al Grand Old Party non sembrano essere tanto le sue istanze quanto la sua stessa immagine, o meglio, quanto il fatto in sé che una giovane donna non bianca possa ricoprire il ruolo che invece Alexandria si è guadagnata, e con meno sforzi del previsto.

Un esempio di quest'insofferenza ce l'ha mostrato, suo malgrado, il rappresentante della Florida Ted Yoho nel mese di luglio quando, di fronte ai giornalisti sui gradini del Campidoglio, a Roma, ha pronunciato diversi tipi di offese nei confronti proprio di Ocasio-Cortez, subito riportati su *The Hill* e ai quali ha fatto seguito un gros-



solano discorso di scuse più vicino all'auto-justificazione tramite l'utilizzo di argomenti religiosi e famigliari. AOC scelse di rispondere rifiutando questo tipo di scuse e spiegandone il motivo con uno dei più efficaci interventi (soprattutto dal punto di vista mediatico) che siano stati fatti alla Camera nell'ultimo anno. Un estratto:

“Avere una figlia non rende un uomo dignitoso, avere una moglie nemmeno, trattare le persone con dignità e rispetto rende un uomo dignitoso. E quando un uomo dignitoso sbaglia, come capita di fare a tutti, fa del suo meglio e si scusa, come tutti siamo tenuti a fare. Non per salvare la faccia, non per guadagnare un

voto. Si scusa sinceramente per riparare e riconoscere il danno fatto, in modo che tutti possiamo andare avanti.”

(https://www.youtube.com/watch?v=LI4ueUtkRQ0&feature=youtu.be&ab_channel=C-SPAN)

Il punto di forza di Ocasio-Cortez, radicale nella lotta alla disumanizzazione del prossimo ma poco soggetta all'emotività fine a se stessa, è sempre stato un certo “dinamismo retorico” da tempo assente dalla Camera dei Rappresentanti. Qui lo vediamo manifestamente applicato con l'obiettivo di ridurre a soggetto passivo l'interlocutore che ingenuamente si pensa attivo, mentre si sta dimostrando del tutto in balia della cultura maschilista che l'ha cresciuto in quanto incapace di saperne cogliere e gestire le espressioni in prima persona. Si comprende chiaramente da dove arrivi tutto l'astio di Trump verso di lei, che la tira in ballo in molti dei suoi comizi, come quello di molti altri uomini di potere americani. Di occasioni in cui si sono espressi sulla sua presunta pazzia, inaffidabilità e qualsiasi altro giudizio, spesso a sfondo sessuale, finalizzato a delegittimarla come personalità politica se ne contano ormai molte.

L'attore repubblicano James Woods arrivò a definirla addirittura come “la persona più pericolosa d'America” già all'inizio del mandato della Cortez. Come risposta a questo tipo di provocazioni, da perfetta millennial, AOC dimostra di sapersi muovere agilmente nel mondo dei social estremizzando proprio quegli atteggiamenti per i quali viene criticata, usandoli come porta d'accesso ad una riflessione più profonda. A tal proposito, possiamo ricordare l'intervista (<https://www.instagram.com/p/CEKReH1gUyq/>) fattale da Vogue US nella quale rifletté su quanto fosse importante l'utilizzo del rossetto rosso nella sua lotta per la legittimazione del potere femminile.

Ciò che spaventa di questa nuova rappresentante del popolo è, in conclusione, la sua capacità di incrinare con le parole, nelle sue basi, la forza di cui ha beneficiato la classe dirigente rappresentata dalla figura dell'uomo-bianco-ricco fino ad oggi. La disarmata giovane si dimostra più scaltra dell'impunibile uomo maturo: il gioco del potere potrebbe invertire le parti.

Messina

La scrittrice Giovanna Giordano proposta per il Nobel per la letteratura

Intervista di Maria Rosaria Cannistrà

Potrebbe presto attraversare lo Stretto e parlare siciliano il premio Nobel per la letteratura. “La vita è piena di meraviglie, riesce a stupirti sempre”, così la scrittrice e giornalista messinese Giovanna Giordano ha commentato la notizia della sua candidatura al prestigioso premio. La candidatura è stata avanzata da una fra le quattro maggiori Università di Svezia e i suoi romanzi sono oggetto dell’attento studio della commissione Nobel dell’Accademia.



Giovanna, classe 1961, è legatissima alla sua Sicilia nonostante sia nata a Milano. I suoi genitori sono entrambi messinesi e a Messina ha condotto buona parte dei suoi studi, fino alla maturità classica, si è poi laureata a Firenze presso l’università internazionale dell’Arte. Oggi vive facendo la spola tra Messina e Catania.

Autrice di molti libri d’Arte e cataloghi ha, fin qui, pubblicato quattro romanzi. Il primo, “Cina cara io ti canto”, del 1991, l’ha portata tra i finalisti del premio Calvino di quell’anno. Gli altri tre lavori, tutti editi da Marsilio, sono: “Trentaseimila giorni”, del 1996, “Un volo magico”, del 1998, e “Il mistero di Lithian”, del 2004, presentato al premio Strega.

Giovanna Giordano, vincitrice per due volte del Premio Racalmare Sciascia e, nel 2007, del premio internazionale di giornalismo Media Award André Gide, da un anno sta lavorando al suo nuovo romanzo, una storia di mare e avventura.

In attesa che l’Accademia svedese si pronuncerà a Stoccolma, l’abbiamo intervistata per i lettori de *l’Obiettivo*.

Hai già vinto importanti premi, ora sei candidata al Nobel. Come ci si sente?

Stralunata, come se una meteora fosse atterrata ai miei piedi. La voglia di scrivere mi gonfia il petto ma solo la voglia di scrivere, non l’orgoglio. Sono una donna riservata e “asocial” e non vedo l’ora di tornare a scrivere il mio romanzo in questo angolo di mondo che si chiama Sicilia.

Quali sono stati i libri più importanti per la tua formazione?

I libri che formano sono solo di un tipo: classici, classici, classici. Odissea, Iliade, Bibbia, Vangelo, Divina Commedia e Ariosto. E aggiungo *Le mille e una notte*, Ovidio, Luciano, Cervantes, Tolstoj, Dostoevskij e ancora Márquez, Calvino, Sciascia. E poi ci sono le altre allegre comitive.

È vero che tutti i tuoi romanzi sono stati scritti a Messina?

Sì, tutti i miei romanzi li ho scritti a Messina. Messina una città da sogno. Siamo tutti un po’ sciroccati lì e facili ai miraggi. Vivo accanto alla via Fata Morgana, ti sembra poco?

La creatività e la sapienza albergano in casa vostra. Tua sorella Anna, ambientalista, è stata insignita del premio Goldman Environmental Prize. È vero che anche il tuo papà, lo scienziato Nicola Giordano, poco prima di morire, è stato candidato al Nobel?

Tutti e quattro in famiglia abbiamo inteso e intendiamo la vita come una missione. Mia madre, Tina Grillo, ha infiammato i suoi studenti con il fuoco della letteratura italiana. Mia sorella Anna protegge la terra e gli animali come fossero suoi figli. Mio padre Nicola Giordano non è stato candidato al Nobel ma credeva alle energie pulite per un pianeta migliore. Senza una missione, un centro nella vita, siamo come foglie al vento.

l’Obiettivo

Quindicinale
dei siciliani liberi

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

**direttore
responsabile:**

**Ignazio
Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Maria Rosaria Cannistrà, Gisella Filocco,
Umberto Ginestra, Gianni Miniello, Ruggero
Osnato, Chiara Pretto, Valeria Vincenti**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell’art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l’editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l’Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori